

FLORA GADANI

18 ANNI, COMMESSA

**VITTORIO LORENZINI**

27 ANNI, FALEGNAME

**ATHOS ZEBRI**

16 ANNI, STUDENTE

**SANDRO TOLOMELLI**

17 ANNI, STUDENTE



MARZABOTTO 1964

Non so cosa dire, sono troppo commossa. Ecco laggiù la valle silenziosa e vuota: mi pare impossibile che un giorno fosse piena di vita e che la vita l'abbiano frantumata in un modo così atroce. Come hanno potuto, degli uomini, macchiarci di un così orrendo misfatto?

La Resistenza è partita anche da ragioni sociali, oltre che patriottiche. Nel posti di lavoro, i fascisti vivevano ancora non ti pagano qualche danno avere a se protesti ti licenziano. Questo dovrebbe essere uno dei tempi da svolgere. Altrimenti può accadere che la Resistenza venga ricordata solo come una serie di fatti, sanguinosi o magnifici.

Sono venuto a Monte Sole per curiosità. Cos'è stata la Resistenza? Non lo so. Non so nemmeno perché devi avere a te protesti ti licenziano. Questo che ho saputo oggi non lo dimenticherò certamente. Anzi ora sento il bisogno di sapere tutto, ma a chi debbo rivolgirmi? Ottima l'iniziativa della FGCI di portarci qua, ma dopo?

Sono convinto che la Resistenza sia stata un momento rivoluzionario nella storia del nostro paese. Sono troppo rare le occasioni di contatto tra la Resistenza e noi che siamo stati. A scuola non si studia niente. Quel poco che si dice nelle lezioni di storia lo si deve alla buona volontà del professore democratico.

Un gruppo di giovani bolognesi è salito sul Monte Sole per ascoltare dalla voce dei partigiani le vicende dell'immane massacro attuato dai tedeschi nel settembre del 1944

Dibattito sul «Promemoria»

Il partito della guerra

Il «Promemoria» dedicato da Palmiro Togliatti alla situazione politica internazionale ha conosciuto finora due tipi di opposizioni chiuse: quelli di gran parte della stampa padronale, restringenti al rispetto dei problemi della pace e della guerra, che rifiutano ogni posizione di compagno Togliatti e del PCI a uno scoperto sperimentalista, e quella della stampa democristiana, dal *Popolo all'Aventura d'Italia*, che pone l'accento sul gretto pessimismo con cui Togliatti avrebbe dovuto affrontare delle divisioni e della coscienza.

A proposito di questa pigrizia e affrettata lettura che del brano in questione hanno fatto i giornalisti del *Popolo* basterà sottolineare che il «pessimismo» tollerante, se proprio si vuole insister nel termine, non ha nessun rapporto con il «realismo» e tiene il posto di una valutazione realistica della situazione e scaturisce dalla considerazione ripiena ma completa, di tutti gli elementi di attrito e di disturbo, dei focali di guerra e della nascita alla pace e alla civiltà, ma non già in modo mai di loro più concreto, di una drammaticità travolgente: una sorta di fatto greco contro cui nulla possono in ragione e in azione. Quello, perciò, che irrita e colpisce i commentatori del *Popolo*, non è la sfiducia, che è assente dalla memoria di Togliatti, ma la razionalizzazione, in un fattibile e possibile spostamento a sinistra della pericolosa e instabile situazione internazionale.

Perciò da qui politiche per tutte le forze politiche, per la DC, elusiva in temi di una nuova politica estera nel suo recente congresso, la necessità di sconfiggere il «realismo» logico della sua guerra fredda e della tentacolare, la impossibilità di continuare a camuffare la sua scarsa volontà di pace dietro la foglia di fico della difesa del «mondo libero», che ha già dato i suoi incommparabili monumenti nei 100.000 morti di Algeria, nel 150.000 del Vietnam, nei crociamenti dell'Angola, del Congo ecc.

Scrive Togliatti, scandalizzando coloro che hanno fatto degli Stati Uniti d'America il padre, il figlio e lo spirito santo della difesa del «mondo libero»: «Dunque gli Stati Uniti di America, vanno oggi pericolo più serio». Né questo sta semplicemente a significare che colla morte di Kennedy è tramontato il regno di Saturno e che, ora, nuovamente, la frode, l'avidità, lo spirito d'avventura e di guerra, sono in mano alle imprese della Casa Bianca. Ché se così fosse, resterebbe ancora da spiegare come sia stata possibile l'insurrezione trionfante del fascista Goldwater, e resterebbe ancora da appurare se egli non esprime un legame organico colla classe politica americana e colla struttura sociale americana.

Se i grandi realizzatori d'America, sia oggi così forti, impongono come candidato presidenziale Goldwater, ciò attesta la insufficienza dell'azione pacifista di Kennedy, viziatagli nel suo dispiegarsi all'interno da un mancato collegamento con tutti gli strati del popolo americano, in un luogo comune, con il Partito Comunista Americano, costretto alla clandestinità, colpito nei suoi uomini migliori, oggi in carcere. Dove i comunisti non sono o dove sono costretti alla vita grama e pure eroica della clandestinità, non portano mai avanti le sperate alle migliori avventure. Ed è questo un ammonimento o quanto meno una lezione della storia che vale anche per le cose d'Italia gli ultimi socialisti. E un altro vizio d'origine ha eroso, sul piano internazionale, l'azione di Kennedy.

Eso è dato, come per la situazione italiana, dalla impossibilità di trovare la strada del dialogo, il popolo cinese, mirando alla scissione nel movimento operaio internazionale, e, conseguentemente, al consolidamento delle posizioni statunitensi in Asia, Africa e nell'America Latina. In questo senso, la fine del presidente Kennedy, lungi dall'essere stata una offensiva di guerra, è stata più semplicemente l'offensiva della nuova strategia imperialista, che non punta più le sue carte sulla danza intorno all'orlo dell'abisso, sulla contestazione dei paesi socialisti dell'Europa orientale, sulla fusione della tradizione socialismo-imperialismo mediante un conflitto termo-nucleare.

Al contrario, il livello raggiunto dall'Unione Sovietica negli armamenti militari, la sua potenza tecnica e militare consigliano di intraprendere altre vie. Che la forza dell'imperialismo si può leggere nella Cina, in Africa, nell'America Latina ove pululano due miliardi di uomini ed è il gran momento di averli alleati. Di qui nuovi strumenti di persuasione e di attrazione: si crea l'alleanza per il progresso per eliminare i privilegi dei monopoli, si eliminano i settori corporativi fino al colpo, si mandano aiuti economici. Ma la risultata di questa vasta opera di attrazione può avere successo se si riesce a isolare la Cina, ad approfondire il solco che la divide dall'Unione sovietica.

Si tratta di un piano ambizioso e pericoloso, che in forme e con mezzi diversi, i gruppi revisionisti americani cercheranno di portare avanti, vincendo o no Goldwater.

Quale è dunque il modo migliore per sconfiggere il piano imperialista, che ha suoi preziosi alleati in Europa, in Italia dove vi è ancora, in un governo di centro sinistra, la presidenza dei consigli che non si vergogna di piadure, ignorando la geografia, ai bombardamenti americani sulle coste del Vietnam del Nord? La discussione è aperta e non si può pretendere di chiudere, fornendo delle riforme. Ma creare un fronte comune cosa da fare, quella di sconfiggere l'imperialismo in quello che tace e che è la conditio sine qua non

Vogliamo conoscere la RESISTENZA

Nostro servizio

MARZABOTTO, settembre

Dalla cima del Monte Sole, una breve piazzola a 688 metri d'altezza, si dominano le due valli. Guardando a mezzogiorno, a sinistra si snoda quella del Setta e dal lato opposto quella del Reno; sui fondi, dove scendono incassati i due sassosi fiumi, si snodano le tormentate arterie che, fino alla recente apertura dell'autostrada Bologna-Firenze, erano i corsi obbligati per l'attraversamento della catena appenninica che delimita l'Emilia e la Toscana. Da qui il «Lupo» ed i suoi della «Stella Rossa» stendevano il controllo sulle arterie che per la Wermacht rappresentavano la vita. Quassù si combatté l'ultima battaglia tra i mille uomini della leggendaria formazione partigiana e i reparti di fanteria e d'artiglieria contrarie della 16. SS Panzer Grenadier Divisionen Reichsführer, battaglia che segnò l'inizio dell'immane massacro sotto la direzione di Walther Reder, il «monaco maledetto» che sta scontrando nella fortezza di Gaeta il carcere a vita inflittogli dal tribunale militare di Bologna.

Siamo sul Monte Sole, con una sessantina di giovani e ragazze bolognesi «nati dopo», seduti attorno alla stele. Quassù abbiamo trovato un gruppo di siciliani. Sono anch'essi venuti a «vedere» e ad «ascoltare» così è stata la Resistenza. Vent'anni sono passati dal capitolo di sangue e di fuoco, di fame di freddo e di orrori senza fine, ma il desiderio di sapere non si perde, anzi si ravviva. Guardiamo a questi ragazzi fra i quindici ed i venti anni, mentre ascoltano dai due ex combattenti della «Stella Rossa» il racconto delle tremende giornate del '44 in questi giorni. Le parole escono a fatica dalle bocche dei due uomini che allora avevano circa l'età di questi giovani, parole che potrebbero anche sembrare aride tanto sono secive di infacciatezza o di retorica, ed i ragazzi e le ragazze restano immobili e silenziosi per non perdere una frase, una inflessione della voce. E si capisce che non sono venuti quasi da lontano, perché la storia è asprissima, per farsi raccontare una avventura.

Il massacro

della popolazione

Quando il partigiano dice: «Vedete laggiù? C'era una casa colonica con una famiglia di undici persone. C'era anche una ragazza di sedici anni che avevo conosciuto ad una festa campestre dove m'avevano invitato a cantare gli stornelli campagni. L'avevo ritrovata venendo qui in brigata e ci promettiamo che alla fine della guerra ci saremmo sposati: quando tornai dovetti piangere su un tumulo dove lei era con tutti i suoi», gli occhi delle fanciulle sono gonfi. Trovano in quelle parole la dimensione umana, reale della tragedia. E l'altro partigiano racconta: «Ero di pattuglia ai piedi del monte, assieme ad un altro compagno. Avevamo udito degli spari in vicinanza e ci dirigemmo guardinchi in quella direzione per vedere. I tedeschi si aggiravano nella valle a sud del primo mattino e sapevamo che ci avrebbero attaccati perché erano in molti. Giungemmo alla borgata Caprara e non vollero credere ai miei occhi: distesi a terra sotto la pioggia che cadeva da più giorni vidi una donna ed un bambino di pochi anni, morti e coperti di sangue. Capimmo. Di corsa raggiungemmo la compagnia: stentavano a darci credito. Nessuno voleva credere che i tedeschi stavano massacrando la popolazione della montagna. La popolazione che ci aveva accolto sotto i propri tetti e alle poche tavole».

Abbiamo sotto gli occhi le carte del maggiore Walther Reder, il criminale che dette il via all'orgia di sangue stuprando una donna. Danti alla Corte militare bolognese dapprima negò la violenza, ma quando gli portarono davanti la vittima aggiunse: «Può anche darsi ma non ricordo, ero ubriaco». La «Stella Rossa» bloccava praticamente le due vie su cui correva i rifornimenti allo linea gotica e che, in vista della offensiva alleata verso la valle padana, sarebbero state le principali direttrici della ritirata.

La «Stella Rossa» era un pericolo continuo per i nazisti. Ecco alcuni particolari del diario della brigata: 15 marzo, un treno di 44 carri e cisterne con munizioni e carburanti fatto saltare nella galleria della direttissima Bologna-Firenze presso Vado; 28 maggio, un attacco nazi-

Sul Monte

ora c'è la solitudine

Il giorno dopo i nazisti dettero libero sfogo alla bestialità: l'eccidio continuò per molti giorni. Millecentoventitré morti. Walter Cardi morì a 14 anni di vita, Anna Ferretti a 16. Franco Pascoli a 28 giorni, Tito Lollo a 23, Teresa Danni a 30; 95 ragazzi erano sui 16 anni, 110 sui dieci, ventidue sui 2 anni, 8 sui dodici mesi.

I visitatori venuti dalla Sicilia e i giovani bolognesi guardano ora nella conca e nelle due vallate. Vent'anni fa erano punteggiate da quaranta incendi e rintronavano di boati, raffiche, mugghi di bestiame terrorizzato, di urla che non avevano niente di umano. Adesso sotto il Monte Sole c'è la solitudine perché anche i sopravvissuti e quelli che sono tornati da ogni angolo d'Europa, d'Africa, d'Asia e d'America da dove c'erano i fili spinati hanno dovuto allontanarsi.

La linea padronale non tende tanto a negare il premio o a contestarne l'entità, ma ne da una interpretazione tale da farlo diventare nulla più che un aumento salariale contrattato una volta per tutte e quindi facilmente riassorbibile. Quello che dovrebbe essere uno strumento per adeguare, sia pure parzialmente, il salario aziendale agli aumenti del rendimento del lavoro, cioè un mezzo per diminuire lo sfruttamento, diventa nella interpretazione padronale, che collega il premio di produzione al fatturato o ai profitti, un elemento di subordinazione della dinamica salariale alla produttività e ai profitti. Diventa un mezzo per predeterminare l'ampiezza del salario, in una parola uno strumento della politi-



I giovani bolognesi verso il Monte Sole passano il Reno a Sibano di Marzabotto. Nella riquadro: un momento della manifestazione del 29 settembre nella piazza di Marzabotto.

dizionario

Il premio di produzione

Nelle lotte contrattuali delle varie categorie, a partire da quella dei metallomeccanici, tra le rivendicazioni ha figurato il premio di produzione: un elemento di contrattazione aziendale capace di dare un nuovo contenuto alla lotta articolata.

Chi abbia seguito la storia sindacale degli ultimi anni non trova del tutto nuovo questa voce rivendicativa: di premio di produzione si è parlato altre volte e altre volte è stato applicato. Ma fino ad ora non si è mai trattato di veri e propri premi di produzione; con questo nome da parte padronale sono state indicate le più svariate forme di retribuzione: elargizioni «una tantum», forme di cottimo mascherate, e spesso famigerati premi di collaborazione. Tutti strumenti del paternalismo, della divisione del ricatto alla classe operaia.

La forma di premio di produzione di cui ci interessiamo, quella di cui si discute oggi e tutt'altra: è una parte di salario che si collega direttamente al rendimento del lavoro, attraverso formule precise (o congegni), che fanno sì che ad ogni aumento della produzione il padrone, che collega il premio di produzione al fatturato o ai profitti, un elemento di subordinazione della dinamica salariale alla produttività e ai profitti. Diventa un mezzo per predeterminare l'ampiezza del salario, in una parola uno strumento della politi-

ca dei redditi. Infatti i profitti o il fatturato sono elementi della gestione aziendale che dipendono direttamente dalla violazione delle norme fissate nei vari contratti di lavoro. Il primo elemento da tenere presente nel premio di produzione ottenuto dai metallomeccanici e la base. Si tratta di una parte fissa, che si contratta cioè alla istituzione del premio e rimane invariabile in caso di una diminuzione del rendimento del lavoro. E' per questo che il padrone non vuole assumere come elemento di contrattazione questo parametro obiettivo, che inoltre darebbe la possibilità alla classe operaia di conoscere l'andamento produttivo della azienda, fatto che le darebbe modo di aumentare il suo potere sindacale in genere.

Infatti i profitti o il fatturato sono elementi della gestione aziendale che dipendono direttamente dalla violazione delle norme fissate nei vari contratti di lavoro. Il primo elemento da tenere presente nel premio di produzione ottenuto dai metallomeccanici e la base. Si tratta di una parte fissa, che si contratta cioè alla istituzione del premio e rimane invariabile in caso di una diminuzione del rendimento del lavoro. E' per questo che il padrone non vuole assumere come elemento di contrattazione questo parametro obiettivo, che inoltre darebbe la possibilità alla classe operaia di conoscere l'andamento produttivo della azienda, fatto che le darebbe modo di aumentare il suo potere sindacale in genere.

La lotta per il premio di produzione è un preciso valore di rottura del tipo di contrattazione fino ad ora attuato soprattutto nella misura in cui si leggono a rigore le scelte del padrone, che si basa sulla difesa della politica di semplice difesa dell'occupazione, quella di proteggere i lavoratori, di garantire loro una vita dignitosa. E' per questo che il padrone non vuole assumere come elemento di contrattazione questo parametro obiettivo, che inoltre darebbe la possibilità alla classe operaia di conoscere l'andamento produttivo della azienda, fatto che le darebbe modo di aumentare il suo potere sindacale in genere.

I «conti» tornano

«Nella Fci i conti non tornano»: è il titolo di una gustosa nota dell'agenzia socialdemocratica che in questi giorni circola nell'ambiente politico. Saratogia sta perdendo la testa. Ed è spiegabile il fatto che proprio all'Agenzia (che del resto una nostra vecchia conoscenza) i conti non tornino. Dunque per i redattori della Fci non avremmo incorso in un grande errore nell'aver attribuito allo scorso numero, in prima pagina, alla Federazione di Roma 800 reclutati mentre in seconda pagina alla Federazione di Roma ne avremmo attribuiti solamente 200.

Da tutto ciò non dobbiamo uscire, a chi crede, alla prima pagina in cui si parla di ottocento nuovi iscritti alla Fci di Roma o alla seconda pagina in cui si parla di ducento nuovi iscritti. Soltanto, se si considera che la cifra è facile, semplice, sarebbe stata sufficiente che gli oculti redattori socialdemocratici avessero letto i due «pezzi» ed avessero messo in azione il cervello. Nella prima pagina si parla di ottocento nuovi iscritti a Roma, nella seconda, invece, si parla dell'attività della «commissione provincia Roma» che ha distribuito 200 tessere. Ecco spiegato per i nostri amici il motivo per il quale la Fci ha potuto dire di aver avuto più iscritti che la cifra, come si vede, ma da ragazzi intelligenti.

Intanto a Roma la Fci prosegue il reclutamento e noi ci auguriamo che i giovani della provincia romana trasformino al più presto il ducento tessere distribuite in ducento iscritti. Così l'Agenzia socialdemocratica di Roma, facilitata sommando ottocento e duecento. Saranno mille nuovi iscritti alla Fci. Sempre che, alla fine, qualcuno che oltre a saper leggere e scrivere sappia fare anche i conti.